

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

5 contributi per
approfondire
la Meditazione di Papa
Francesco,
del 27 marzo, in Piazza San
Pietro

DUE domande che si alzano nel cielo plumbeo sopra una Piazza San Pietro deserta, ripetute **QUATTRO** volte. Cosa sollecitano in noi, donne e uomini di questo tempo, per l'oggi che stiamo vivendo, ma soprattutto in proiezione futura, **PENSANDO A QUELLO CHE SARA DOPO?**

Per guardare oltre abbiamo pubblicato sul nostro sito www.aci.rimini.it, cinque contributi con lo scopo di aiutarci a seguire e approfondire la traccia segnata dal Papa.

Interventi che qui raccogliamo, per una loro lettura organica, insieme ai link per ascoltare tutti i [Podcast](#).

Tutto parte dal:

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA

IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO

Sagrato della Basilica di San Pietro - Venerdì, 27 marzo 2020

del quale qui di seguito trovate i link al

[testo](#) e al [video](#)

**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**



I° Contributo

Silvia Tagliavini

Consigliere Diocesano

Una impressione enorme ha destato in tutti noi l'immagine del Papa che saliva lentamente la rampa di S. Pietro: una piccola figura bianca sul selciato bianco e bagnato, solo, in una piazza vuota che il silenzio riempiva in modo sconcertante. Immagini di fragilità e di potenza assieme. Nella sua omelia, fatta prima dell'adorazione al Santissimo, il Papa ha colto ed espresso in poche parole semplici e vibranti lo stato d'animo di tutti noi "impauriti e smarriti, fragili e disorientati" per essere stati colti di sorpresa, senza nessun pre-avviso, da una tempesta "inaspettata e furiosa" che ci ha fatto scoprire quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri: abbiamo bisogno di fratelli proprio noi figli unici di un secolo che ci ha instillato lentamente il dolce filtro velenoso dell'individualismo, del "mio", del "per me solo", in competizione perenne con chi potrebbe toglierci beni che riteniamo nostro diritto possedere gelosamente ed esclusivamente. Nel suo intenso e breve discorso, il Papa ci invita a riflettere sulle nostre sicurezze (dette "false e superficiali") che si sono frantumate di fronte a questo inedito, spaventoso evento mondiale. Una sicurezza che non era mai stata scalfita dagli eventi negativi che pure continuavano a succedere (guerre, carestie, genocidi, sopraffazioni...) ma che consideravamo fossero sempre altrove. La società che mitizzava il possesso delle conoscenze si trova di fronte all'incomprensibile, all'ignoto e sconosciuto.

**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**



Il racconto evangelico della “Tempesta sedata” è il filo conduttore ma pure il quadro rappresentativo della nostra situazione. Ci sentiamo inermi, impotenti, persi senza nessuna di quelle risorse che i nostri padri avevano e a cui potevano attingere nelle avversità. Abbiamo imparato la frenesia di riempire i frigoriferi di cibo ma abbiamo perso il concetto di come e di cosa nutrirci. Gesù ce lo ha detto (Mt.6) “non preoccupatevi di quello che mangerete, berrete, indosserete: il Padre vostro celeste vi nutre...” Ma noi abbiamo perso questa certezza e anche quella di avere Gesù sempre con noi, che condivide le nostre storie conducendole verso la Luce della Resurrezione. Luce che già vediamo quando in mezzo a tante tribolazioni, dolori, paure e morte si aprono spazi impreveduti di fraternità fra gli esseri umani, di compassione e di dedizione agli altri che si trasformano in DONI di scambio e di reciprocità, facendoci scoprire cosa sia il Bene Comune. E facendoci capire che la distanza, salutare e giusta in momenti come quelli attuali, non consiste nell'alzare muri che ci nascondano allo sguardo implorante dell'Altro.

Il Contributo

Don Stefano Battarra

Assistente diocesano A.C.R.

Nel bel mezzo della tempesta. La realtà, da questa prospettiva, la vedi diversamente. Mutano, nei cuori più docili, i criteri per valutare ciò che è davvero importante, ciò che è essenziale. Cosa conta davvero nella mia vita? Rewind. Proviamo a pensare alla risposta che davamo più di frequente quando, prima del coronavirus, la gente ci chiedeva: “Come stai?”.

**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**



Non era forse: “Bene dai, di corsa...”. A tutta velocità, assorbiti dalle cose, di fretta. Correre. Il correre della Maddalena e dei discepoli al sepolcro è sollecitudine, è desiderio di capire, è sorgente di motivazioni. Ma il nostro correre era piuttosto un “effetto tapis roulant”: correre per rimanere sempre nello stesso punto. Se manca la chiarezza della meta, anche il cammino perde il suo senso, e ancora di più il correre. Se correndo e accaparrando abbiamo violentato la nostra casa comune, il creato, perdonaci o Signore. Se correndo e accaparrando siamo stati indifferenti di fronte a tante miserie e povertà, davanti a tante ingiustizie e guerre, perdonaci o Signore. Ma ora è tempo di Pasqua, è tempo di luce e di rinascita. A Pasqua ti sei svegliato dal sonno della morte: “Svegliati, Signore” ti chiedevano i discepoli sulla barca in mezzo al mare in tempesta. Ora dobbiamo svegliarci noi però, dobbiamo risorgere noi, ed è per questo che ti preghiamo: “Svegliaci, Signore, facci risorgere con Te!” (Cfr. Ef 5,14)

III° Contributo

Don Ugo Moncada

Assistente diocesano Settore Giovani

Io credo, Signore. Credo in Te anche quando ti celi e ti nascondi. Credo in Te anche quando di vedo dormire. Credo quando mi dicono: “Dov'è il tuo Dio?”. Anche allora, io credo, Signore. Ti cerco, Signore in questo tempo; ti cerco nella fatica, nella sofferenza, nella solitudine; nelle videochiamate, nei sorrisi disturbati della rete, in ciò che viviamo, ti cerco. “Dove sei?”. “Cosa fai?”. Domande che accendono in me non il dubbio ma il desiderio di invocarti con più

**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**



Pasqua è questo: il tuo Spirito non più lontano, non più residente in cieli invisibili, ma presente in me, nel cuore, nel corpo. Io credo e invoco il tuo Spirito. Credo per saper amare, credo per non avere più nemici, credo per non essere più solo; credo per avere la speranza di poter essere migliore. Invoco perché tu compia in me ciò che vuoi, perché io desideri ciò che tu desideri e agisca ciò che chiedi, invoco perché tutti siamo una cosa sola e io sappia scegliere ogni giorno quell'unica cosa sola.

IV° Contributo

Don Gabriele Gozzi

Assistente diocesano Settore Adulti

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. Mentre risuonano per la terza volta le parole di rimprovero di Gesù ai discepoli, in pochi si accorgono che tra le cupe nuvole che coprono il cielo di Roma si è aperto un piccolo squarcio di luce intensa. Ma più che nel cielo, le parole del Papa quello squarcio intendevano provocarlo nella nostra anima richiamandoci, in questo tempo, a risvegliare in noi il coraggio per aprire nuovi spazi di solidarietà e permettere nuove forme di ospitalità e di fraternità, che ci aiutino sempre più a prenderci cura gli uni degli altri nelle miserie e nei bisogni quotidiani. Davvero urgente il richiamo del Papa: risvegliate la solidarietà!!...perché il vero addormentato, quella notte sul lago, non era Gesù ma il cuore dei discepoli. Ritrovano l'unità, si sbracciano, uniscono la voce e le forze per fronteggiare la tempesta, come facciamo anche noi ogni volta che succede un disastro, una tragedia, un

**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**



molto difficilmente scatta la stessa gara di solidarietà di fronte alle povertà “ordinarie” (chi fa la fila alle mense Caritas, chi soffre di depressione e solitudine dentro le mura del proprio appartamento, chi deve accudire un genitore anziano o figli con handicap, l’immigrato che si impegna ad integrarsi, ecc.): per tutto ciò il cuore è meno compassionevole, più distratto o addormentato. Come accadrà ai discepoli nel Getsemani: dormono, e non sentono il grido di Gesù che chiede un po’ di conforto, mentre è in preda alla tristezza e all’angoscia.

Quanti Getsemani c’erano, nel nostro territorio, prima dell’emergenza Covid-19? Tanti!..come Azione Cattolica siamo stati abbastanza svegli per riconoscerli e farci prossimi o siamo rimasti indifferenti? Quanti Getsemani ci saranno alla fine di questa emergenza? Forse molti di più!!...saremo pronti a rimboccarci le maniche e a sporcarci le mani per costruire una società più solidale o ricadremo nella tentazione di lavarci le mani, come fece Caino con il fratello Abele?

V° Contributo

Don Maurizio Fabbri
Assistente Generale diocesano

Per ripartire davvero : “niente sarà più come prima, innanzitutto per me”.

In questi giorni siamo tutti in fibrillazione e non vediamo l’ora di “ripartire”, ossia tornare alla normalità e magari fare ciò che facevamo prima. Come saremo dopo questa pandemia? Si sente ripetere: “niente sarà più come prima “.

Perché avete paura? Non avete ancora fede?



Ma questa frase-slogan si rivelerà inconsistente e deludente se non scatta qualcosa di nuovo, di diverso in noi stessi. Alla fine del lockdown e della pandemia avremo un mondo diverso in noi stessi. Alla fine del lockdown e della pandemia avremo un mondo migliore, più giusto, più umano, più attento al nostro ambiente, meno violento e iniquo verso i poveri..? O semplicemente sarà la ripetizione del passato (magari con problemi sociali e ambientali più aggravati)?

In questo tempo abbiamo sperimentato il bisogno della relazione e del sostegno degli altri, la percezione di essere tutti nella stessa barca, lo stupore e la gratitudine per tanti gesti di dedizione e di amore fino al sacrificio, la bellezza di avere più tempo per sé e la famiglia, il poter fare a meno di tanti oggetti o comfort prima ritenuti indispensabili...

Tutto ritornerà come prima? Tutto sarà ben presto dimenticato, rituffati nel ritmo frenetico delle nostre giornate, nella rincorsa affannosa di tutto e di niente, richiusi di nuovo nelle nostre case?

Anche come cristiani corriamo questo rischio.. Il cambiamento della realtà dipende anche da ciascuno di noi, dal cambiamento di consapevolezza e di volontà che avverrà in noi. Non basta un auspicio che le cose cambino, occorre una scelta di vita. “niente sarà più come prima” se da questo momento in poi, le mie azioni, la mia disponibilità agli altri, i valori che dominano nella mia vita, non saranno quelli di prima. Se io non sarò più quello di una volta. È questa la vera rivoluzione. Non chiedere agli altri, non demandare agli altri quello che spetta a te!

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

Papa Francesco ci invita a “dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà.” Anche come giovani e adulti di Azione Cattolica, chiediamoci: quale cambiamento di pensieri, priorità, scelte e comportamenti quotidiani il Signore mi sta chiedendo per “ripartire” davvero col piede giusto? In questo cammino, ci sentiamo sempre inadeguati, sproporzionati rispetto al tanto che dovrebbe cambiare.. Ma tu Signore Gesù ci ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5), perché Io ci sono accanto a voi! Non solo: Maria e Pietro, immagini della Chiesa che ci abbraccia, cammina con noi!

